



# l'Adige



Domenica 27 dicembre 2020

[www.ladige.it](http://www.ladige.it)

Anno 75 - numero 356 • 1,50 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

## IL RILANCIO

### L'Autonomia da ritrovare

MAURO MARCANTONI

**L'**appello accorato, o per meglio dire il richiamo intimamente civico, che hanno fatto due imprenditori del calibro di Leonardo Del Vecchio e di Giorgio Armani, non può finire nel vuoto.

CONTINUA A PAGINA **39**

(segue dalla prima pagina)

Non può e non deve finire nel vuoto, proprio per la forza con cui richiama la necessità di aprire un nuovo ciclo di sviluppo all'insegna della solidarietà e dell'attenzione ai giovani. Un nuovo ciclo che, per non rimanere un puro auspicio, un miraggio consolante ma irraggiungibile, ha bisogno di riferimenti chiari, di intelligenza, di generosità, di coraggio e di uno scatto d'orgoglio responsabile e condiviso. È infatti nei momenti di grande sconquasso, di emergenza acuta, che è vitale avere questi riferimenti, capaci di condurci sulla strada giusta e di non farci finire altrove, lontani dalla meta che intendiamo raggiungere. E, guardando a casa nostra, se questa meta è ritrovare un Trentino vocato allo sviluppo ecocompatibile e solidale, ben supportato dall'Autonomia - che significa decidere "in proprio" i nostri destini - di riferimenti chiari ne abbiamo assoluto bisogno. Purtroppo, oggi ci troviamo in balia degli eventi, non solo perché le emergenze - sanitarie, economiche e sociali - sono talmente gravi e incontrollabili da costringerci ad un continuo inseguimento. Siamo in balia degli eventi, anche perché le principali leve di controllo dell'Autonomia ci sono, nostro malgrado, sfuggite di mano per due ragioni. La prima, ormai a tutti nota, è che l'emergenza pandemica ha conferito al Governo, meglio sarebbe dire al Presidente del Consiglio dei Ministri, poteri del tutto straordinari, di fatto gestiti in via ordinaria. L'avvicinarsi quasi ossessivo di Dpcm ne è la principale dimostrazione. La seconda ragione, forse meno avvertita, è che si è inceppato il nostro consolidato meccanismo di autofinanziamento che prevede il rientro nelle casse provinciali dei nove decimi del gettito riscosso localmente: nove decimi già erosi, a partire dal 2009, fino agli odierni sette e mezzo.

## Preparare il rilancio Scatto d'orgoglio per l'Autonomia

MAURO MARCANTONI

Il problema è che nel 2020 il Pil del trentino è crollato di oltre 10 punti percentuali, il che ha comportato un calo quasi simmetrico delle risorse dell'Autonomia, a fronte di una esplosione di bisogni e di rischi sociali e economici impressionante. Un meccanismo finanziario inceppato che, di fronte all'esplosione delle emergenze, ci ha costretti a trattare con lo Stato le quote mancanti a causa della riduzione del gettito. Una trattativa giocata non sulla base di ciò che produciamo e raccogliamo in tasse, ma su quella molto più fragile del nostro potere contrattuale. Con il vincolo in più che il Trentino non può ricorrere massicciamente al debito pubblico, come sta facendo lo Stato. Si tratta di due ragioni, la gestione diretta dell'emergenza da parte dello Stato e la dipendenza da quest'ultimo per far quadrare i conti, che hanno fatto saltare i tradizionali rapporti tra noi e i poteri centrali. Il rischio che non dobbiamo correre in questa delicatissima fase di estrema "fragilità strutturale" è quello di concentrare tutte le energie sulla reazione ai drammatici problemi contingenti, rinviando al dopo la creazione delle nuove condizioni per tornare alla normalità. A quella normalità che, ricordiamolo, ha tolto il Trentino dalla povertà e lo ha portato ai massimi livelli dello sviluppo sociale ed economico. A questo proposito, vale la pena ricordare che solo cinquant'anni fa, nel 1971, il Pil pro capite del Trentino era inferiore alla media italiana: arrotondando i decimali, l'indice era 98, fatta cento una media nazionale già

trascinata in basso dalle regioni del sud del Paese. Quindi, solo cinquant'anni fa, quando è stato approvato il Secondo Statuto di Autonomia, il Trentino era ancora una terra marginale. Nel 2018 questo indicatore è schizzato a 131, sempre fatta cento la media nazionale, con un aumento vertiginoso. Nello stesso arco di tempo il Friuli Venezia Giulia, altra Regione a statuto speciale, è cresciuta molto meno, passando da 100 a 107; la Lombardia, partita altissima, è però rimasta sulle sue posizioni, con un lieve incremento di circa un punto; il Veneto, che ha registrato la migliore performance tra le Regioni ordinarie del Nord, ha avuto una crescita importante, ma di circa 15 punti inferiore a quella trentina. La Sicilia, la più grande Autonomia speciale del sud, nello stesso periodo è invece crollata di 10 punti, passando da un già bassissimo 70, ad un abissale 60, sempre fatta cento la media nazionale. Quindi una crescita strabiliante, quella del Trentino, che in tutta Italia non trova dinamiche nemmeno paragonabili, pur accettando un buon margine di scarto. Fa eccezione l'Alto Adige, decisamente fuori "concorso", che ha incassato una crescita record di ben venti punti superiore alla nostra, ponendosi nelle posizioni leader anche a livello europeo. In senso contrario, spicca la Sicilia che, come molte altre Regioni del Sud, dall'Autonomia non ha ottenuto certo benefici, anzi. Come a dire, che la potestà di autogoverno può produrre vantaggi, persino eclatanti, ma anche svantaggi, altrettanto eclatanti: dipende da come è gestita. Ricordare questi dati in un momento

dilaniato dai lutti e dalla povertà dilagante potrebbe sembrare a prima vista un azzardo. In realtà è esattamente il contrario. In un momento dove l'impianto autonomistico che ci ha consentito di riscattarci dalla povertà e dalla marginalità è scosso fino alle radici, è indispensabile e urgente conoscerlo fino in fondo, avere i riferimenti necessari per padroneggiarne culture, logiche e strumenti. Non per duplicarli acriticamente quando, a fine pandemia, saremo finalmente tornati ad una mai così desiderata "normalità". Ma per farne tesoro, per riprenderci una responsabilità che avevamo finito con il dare per scontata, che abbiamo smesso di coltivare come bene prezioso, come strumento che genera sviluppo e qualità della vita. Ritornando ai richiami di Del Vecchio e Armani, ancor prima del momento, speriamo non lontano, in cui lo Stato ci avrà restituito la potestà di provvedere compiutamente ai nostri destini, dovremo aver già avuto modo di ragionare insieme, pubblico e privato, su come una leva formidabile come è l'Autonomia abbia potuto fare i miracoli che ha fatto, sia in termini economici che sociali. E, soprattutto, aver ragionato insieme, pubblico e privato, sugli assetti e sulle innovazioni indispensabili perché l'Autonomia i miracoli possa continuare a farli. La rinascita post-pandemia, per trovare lo slancio giusto, ha bisogno di uno scatto d'orgoglio, di un di più di generosità collettiva, di coinvolgimento civico, di studio attento, di sperimentazione coraggiosa, considerato che le piccole dimensioni e le ampie competenze ce lo permettono. Come ha bisogno della consapevolezza che i destini del Trentino sono in buona parte ancora, e speriamo per molto tempo, nelle nostre mani e che questa, per tutti, è una grande e vitale responsabilità caricata sul presente e, contestualmente, proiettata sul futuro nostro e delle generazioni che verranno.